

I ricercatori: «Basta didattica» A rischio un terzo delle lezioni

*Ateneo, monta la protesta: "diserzioni" a Scienze e Lettere
Disagi diffusi: chiesta un'assemblea generale al rettore Tesi*

MARCO GEMELLI

A rischio un insegnamento su tre, all'Università di Firenze: è il frutto della protesta dei ricercatori, che ieri hanno formalizzato la decisione di «non assumere incarichi didattici» per il prosimo anno accademico bloccando *de facto* buona parte dell'attività didattica. Nei giorni scorsi le prime lettere di rinuncia sono state spedite dai ricercatori alle facoltà di Scienze (specie per i corsi di laurea in Chimica e Fisica), Medicina e Lettere, ma la protesta si sta allargando a macchia di leopardo coinvolgendo praticamente tutte le facoltà fiorentine. Senza il loro apporto, però, anche a Firenze il sistema didattico rischia di crollare: attualmente i ricercatori costituiscono circa un terzo del personale dell'Università, e dal momento che ognuno di essi tiene anche più di un corso è ragionevole pensare che con una massiccia adesione possa essere fermato circa un insegnamento su tre.

Ieri mattina Alberto Di Cintio, membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo e rappresentante dei ricercatori, ha chiesto al rettore Alberto Tesi di convocare l'assemblea di ateneo con tutte le sue componenti. Inoltre, oggi si terrà il consiglio di facoltà di Architettura: all'ordine del giorno c'è proprio la questione del "reclutamento" dei ricercatori per le materie da insegnare, ed è probabile che verrà chiesto un consiglio di facoltà straordinario.

Alla base della discussione a livello nazionale c'è la definizione stessa di ricercatore e il suo ruolo giuridico non ancora ben codificato. «Finora molti ricercatori si sono occupati anche della didattica - spiega Di Cintio - ma ciò è avvenuto sempre attraverso affidamenti. Adesso diventerà una coerci-

zione».

E così, a fronte dell'estendersi della discussione e della protesta nell'ateneo fiorentino rispetto al Ddl Gelmini (attualmente in discussione al Senato, ndr) e in particolare al trattamento riservato ai ricercatori, anche Firenze ha deciso di mobilitarsi. «In molti corsi di laurea - aggiunge Di Cintio - numerosi ricercatori hanno preso la decisione di non assumere incarichi didattici, come forma di protesta contro la messa ad esaurimento del ruolo di ricercatore, per il non vedere riconosciuto il ruolo di docente di terza fascia mentre con la riforma è sancito l'obbligo della docenza con carico equiparato

a quello dei professori, senza alcun adeguamento stipendiale conseguente». Per l'ateneo fiorentino le conseguenze potrebbero essere ingenti: ne sono consapevoli anche i ricercatori, secondo cui «si attiva quindi una "straordinaria" iniziativa di protesta dolorosa e difficile e che segnala lo stato di grande sofferenza dei ricercatori. Meritiamo la massima attenzione dell'ateneo, ma anche degli studenti e delle famiglie». Il primo passo è proprio la lettera al rettore Tesi: «Considerato lo stato della discussione sul disegno di legge presentato dal

ministro Gelmini e attualmente in discussione al Senato, e considerate anche le numerose prese di posizione assunte nel merito a vario titolo da docenti, organi, sindacati, organismi partecipativi del nostro ateneo, unitamente alle recenti iniziative di molti colleghi ricercatori che hanno proclamato in varie sedi lo stato di agitazione e la rinuncia a incarichi didattici - recita il testo - sono a chiederti di promuovere e partecipare a un'assemblea di ateneo di tutte le componenti, per discutere sul disegno di legge governativo».



Il rettorato dell'Università di Firenze, in piazza San Marco

